

giare con le più grandi manifestazioni di simpatia e di affetto, era bambina quando al campo, all'indomani di una delle più belle delle sue vittorie, in un momento decisivo per il Montenegro, il padre suo invocava la memoria del magnanimo re Carlo Alberto. Dopo Vutcidol, quando l'esercito montenegrino poteva senza contrasto spingersi ancora più innanzi a Bilece, intervenne il rappresentante dell'Austria, colonnello Thömmel, ad arrestare la marcia vittoriosa.

— L'ordine del mio Sovrano, egli disse, è che l'esercito di Vostra Altezza non entri in Bilece: se lo facesse, v'incontrerebbe fra pochi giorni le truppe del mio Imperatore.

Il governo di Vienna considerava Bilece come paese già posto nella sfera d'influenza austriaca.

L'esercito montenegrino si fermò: quell'ordine destò un vivo malcontento nei battaglioni, specie degli erzegovesi i cui capi Sociza, Zimonich e Pero Paulovich erano nella costernazione.

Oltre ai nemici palesi, il Montenegro aveva contro di sè anche i nemici occulti pronti a lanciarglisi contro ed impedire che approfittasse troppo di un successo. Sfidare gli uni e gli altri era temerario, e la sconfitta certa. Ma dal sangue versato, come dopo Novara, avrebbe germogliato ancor più vivo, più forte, il pensiero della indipendenza montenegrina.